

*El enredo de la bolsa y la vida*

EDUARDO MENDOZA

Barcelona, Seix Barral, 2012, 272 pp.

**recensione di** Luigi Contadini

Dopo una pausa di dieci anni, e per la quarta volta, Eduardo Mendoza torna a proporre le vicende esilaranti del più stravagante tra suoi molteplici personaggi, il quale, benché non venga mai nominato, è senz'altro immediatamente riconoscibile dai lettori per il genere di avventure in cui è coinvolto, per i bizzarri personaggi di cui si circonda e per il suo modo paradossale di esprimersi. Tra i quattro testi vi è dunque una continuità tematica, ma anche cronologica. In effetti, nei primi due romanzi (*El misterio de la cripta embrujada*, 1979 e *El laberinto de las aceitunas*, 1982) il protagonista veniva rapito o era costretto con minacce ad uscire dal manicomio dove soggiornava per risolvere intricati enigmi di carattere poliziesco. Nel terzo romanzo (*La aventura del tocador de señoras*, 2001), invece, era espulso in seguito alla decisione del direttore di chiudere la casa di cura per una meschina speculazione edilizia. Il neo-dimesso si trovava così inaspettatamente libero di organizzare la propria vita. Ma, nonostante l'assurdo tentativo di entrare a far parte della normalità tramite la gestione di un centro di bellezza (costantemente deserto se non fosse per i topi in circolazione), finiva per essere coinvolto, ancora una volta, in un'ingarbugliata e oscura trama con lo scopo di risolvere un caso di omicidio.

Quest'ultimo romanzo, di una serie verosimilmente destinata ad ampliarsi, presenta il protagonista di nuovo a Barcellona e nella stessa condizione in cui l'avevamo lasciato nel testo del 2001, gestore dell'improbabile centro estetico per signore, con una decina d'anni in più. Ma il carattere è sicuramente cambiato: pur continuando ad essere il più emarginato

tra gli emarginati, ha smesso di provare ad integrarsi, è ormai un uomo disilluso, più maturo e rassegnato alla sua condizione di solitudine e di indigenza che, peraltro, vive senza angoscia. È più contenuta, rispetto agli altri romanzi della serie, l'emergenza del corpo, con le sue trasformazioni e i suoi bisogni primari prepotentemente messi in evidenza che portavano il protagonista ad addormentarsi nel bel mezzo di una spartoria, esibire travestimenti inadeguati e surreali, essere impossibilitato a cambiarsi d'abito e a lavarsi per parecchi giorni. Qui, il protagonista smette anche di vantarsi del proprio torbido passato, arrivando ad elargire, paternalisticamente, sensati consigli ai suoi interlocutori.

Una parte della critica, che ha immediatamente salutato con entusiasmo la nuova pubblicazione dell'autore catalano nell'aprile 2012, non ha trascurato di effettuare paragoni con gli altri romanzi della serie (ma anche con il più recente *Riña de gatos* del 2010) rilevando, ne *El enredo de la bolsa y la vida*, forse, un minor grado di freschezza e di inventiva. Difficile, in effetti, mantenere lo stesso livello di tensione attraverso procedimenti retorici, linguistici e tematici che ormai il lettore è abituato a conoscere. Si tratta ugualmente di un'ottima opera, divertente e conturbante allo stesso tempo e che si colloca, secondo le parole dell'autore, tra la picaresca e l'esperpento, due generi esclusivamente spagnoli. Lo scopo è quello di delineare, come dichiara lo stesso Mendoza, un ritratto istantaneo di una società in declino che non sarebbe possibile compiere con i canoni usuali del realismo.

Come spesso accade con lo scrittore catalano, siamo di fronte ad una singolare mescolanza di generi parodiati (oltre all'esperpento e alla picaresca): il poliziesco, il *noir*, l'assurdo, l'autobiografia, il romanzo a sfondo sociale, oltre a riformulazioni di strategie narrative cinematografiche e fumettistiche. Tutto al servizio di una trama brillante e surreale in cui il protagonista, anche in questo caso autodiegetico, fa il verso a se stesso e alla sua storia letteraria, alternando aperta comicità e raffinata ironia.

Se negli altri testi lo sfondo socio-economico della Barcellona di fine secolo era comunque presente con i suoi delitti e la sua corruzione politica e imprenditoriale, qui è visibile una realtà ormai trasformata, risultato, se così si può dire, proprio delle losche trame di potere e dell'intreccio tra politica e affari che costituivano lo scenario dei romanzi precedenti. Una società, quella, pervasa da un'euforia eccessiva e incurante delle conseguenze di decisioni e gesti esagerati.

Una delle novità consiste, infatti, nella presenza di questioni sociali di strettissima attualità, raffigurate in maniera spiccata e che entrano a fare parte della vicenda principale. Questa realtà trasformata ci parla di forti disagi sociali, di disoccupazione insostenibile, di depressione diffusa (che ha ormai soppiantato l'eccitazione schizoide precedente), di crisi che non è soltanto economica, ma anche etica e politica e che coinvolge l'intero sistema di vita occidentale. Un esempio eclatante, tra gli altri, è costituito dalle statue viventi che si contendono i luoghi della città più redditizi, finendo anch'esse disoccupate. Ancor più significativa è la traiettoria di una famiglia di origine cinese che possiede un bazar situato proprio di fronte al "salone di bellezza" del protagonista: da una posizione subalterna, la famiglia Siau ottiene un ruolo economico e sociale sempre più rilevante (grazie, specialmente, alla capacità di offrire prodotti a bassissimo costo) comprando, alla fine, e trasformando in ristorante i locali che ospitavano il "centro estetico" del protagonista.

Quest'ultimo, noto per la sua follia e per essere stato lunghi anni nel manicomio criminale, appare, così, chisciottesamente saggio in un mondo in cui la follia, il degrado e la disillusione hanno preso ormai definitivamente il sopravvento. Egli, mantiene, anche se forzatamente, uno stile di vita che risulta incomprensibile e insostenibile nella società contemporanea: non sa guidare l'automobile; non possiede un telefono cellulare; non sa neanche come si accende un computer; utilizza, paradossalmente, un linguaggio aulico, spesso di tipo notarile e comunque elaborato, che risulta non solo costantemente inadeguato rispetto alle situazioni che si trova ad affrontare e ai suoi interlocutori (una galleria di personaggi quantomeno stravaganti e al margine di ogni cosa che conta), ma anche del tutto fuori moda e fuori tempo. Tale registro elevato e talvolta arcaico è l'unica caratteristica che dovrebbe permettere al protagonista, escluso in partenza da ogni forma ortodossa del vivere civile, di rimanere inserito in un contesto sociale, una sorta di ultimo e disperato tentativo di concedere importanza alle apparenze. Ma l'abitudine a parlare bene, in un mondo in cui ha sempre più importanza la volgarità dell'apparire e non l'educazione della forma, ha perso completamente il suo significato, finendo col designare, al contrario, un altro tratto dell'emarginazione, una modalità che decontestualizza ancor di più il protagonista, irrimediabilmente al di fuori da ogni categoria riconoscibile. Egli, inoltre, dà consigli educativi a Quesito, la ragazza adolescente tramite la quale decide di interessarsi alla scomparsa del suo vecchio amico Rómulo el Guapo: consigli che, per quanto banali, costituiscono le uniche parole sensate che emergono in un vortice di eventi folli.

Ma l'elemento più sorprendente, e che costituisce la vera trovata dell'opera, riguarda l'entrata in scena nientemeno che di Angela Merkel, la quale diventa a tutti gli effetti personaggio del romanzo. Il protagonista, infatti, scopre che la maggiore responsabile

dell'economia europea è nel mirino di una fantomatica e non bene definita organizzazione terroristica internazionale che pretende di eliminarla proprio nel viaggio che deve compiere di lì a poco a Barcellona (desiderio inconfessabile, forse, delle nazioni in profonda crisi). Tutto ciò è strettamente legato alla scomparsa dell'amico Rómulo el Guapo che pare coinvolto nella losca trama. Non c'è tempo da perdere, dunque: il protagonista con la sua banda scombinata organizza un bislacco piano per sventare l'attentato adducendo una motivazione che, di questi tempi, assume il tono della beffa: salvare la Merkel per salvare l'umanità. I procedimenti dialogici e interdiscorsivi che il romanzo mantiene con conosciuti fatti di cronaca politica ed economica della più stringente contemporaneità sono qui molto evidenti ed effettivamente più accentuati e precisi rispetto agli altri romanzi della tetralogia.

Come sempre, il protagonista, rocambolescamente, riesce nel suo intento. Con goffi travestimenti i suoi compagni di avventura, tra i quali troviamo anche l'immane sorella Cándida (ormai ex prostituta), riescono a distrarre le guardie del corpo e a «rapire» la cancelliera tedesca per alcune ore, giusto il tempo per sottrarla all'attentato. Compito facilitato dalla stessa Merkel che confonde il protagonista con un suo antico corteggiatore, conosciuto in gioventù proprio sulle spiagge della costa Brava. Con

un buffo e pittoresco spagnolo la signora Merkel, tutto sommato lusingata da quello che lei ritiene un bel gesto romantico, ribadisce languidamente (mentre tutt'intorno si scatenano inseguimenti e colpi di bazooka) che il loro amore ormai non può avere un futuro.

Questo romanzo, dunque, improntato sul paradosso, conferma tale tendenza anche nel finale. I più poveri e derelitti riescono a salvare, solamente con l'ingegno e la generosità, la persona più potente d'Europa (proprio colei che viene indicata, secondo un'opinione diffusa, come la causa, o una delle cause, della loro povertà).

Interessante, infine, la congiunzione “y” del titolo del romanzo («la bolsa y la vida») che stravolge ironicamente la nota intimità divenuta ormai modo di dire. La borsa è qui strettamente collegata alla vita, attraverso un groviglio (cui fa riferimento ambigualmente il termine «enredo» del titolo) sempre più inestricabile. Non si tratta, infatti, di decidere, disgiuntivamente, se rinunciare al denaro o mettere a repentaglio la propria vita. La posta in palio è la sopravvivenza (non si sa fino a che punto dignitosa). La possibilità di arricchirsi o di trarre vantaggio dalle proprie azioni non è mai data al nostro protagonista, il quale riesce a malapena a salvare il proprio corpo emaciato, confidando in quei pochi spiccioli, racimolati fortunatamente qua e là, che gli permettano di poter continuare ad esistere.